

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 15.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1999.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Bindi, Bressa, Cardinale, D'Alema, D'Amico, Teresio Del- fino, Dini, Fassino, Mangiacavallo, Mar- tino, Masi, Melandri, Morgando, Ranieri e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al reso- conto della seduta odierna.

### **Su un lutto del deputato Antonio Ruberti.**

PRESIDENTE. Comunico che giovedì 18 febbraio è deceduto il fratello dell'ono- revole Antonio Ruberti.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea, ed alle quali aggiungo le mie personali.

**Modifica nella composizione della Com- missione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma am- ministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Ca- mera comunica che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 18 feb- braio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma ammi- nistrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il senatore Tomaso Zanoletti, in sostituzione del senatore Francesco Bosi, dimissionario.

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attua- zione ed il funzionamento della con- venzione di applicazione dell'accordo di Schengen.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Ca- mera comunica che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 18 feb- braio, ha chiamato a far parte del Comi- tato parlamentare di controllo sull'attua- zione e il funzionamento della conven- zione di applicazione dell'accordo di Schengen la senatrice Ida Dentamaro, in sostituzione del senatore Bruno Napoli, dimissionario.

**Discussione della proposta di legge costi- tuzionale: Tremaglia ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione con- cernente l'istituzione della circoscri- zione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero (5186); e delle abbinare proposte di**

**legge Tremaglia: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e di senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979), Pisanu ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione concernenti il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (5187)**  
(ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, e delle abbinata proposte di legge Tremaglia: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e di senatori in rappresentanza degli italiani all'estero e Pisanu ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione concernenti il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Ricordo che nella seduta del 18 febbraio scorso sono state respinte tre questioni pregiudiziali.

Dovremmo ora avviare la discussione sulle linee generali, ma constato che non è presente in aula alcun rappresentante del Governo, del che profondamente mi dolgo.

Debbo pertanto sospendere la seduta per dieci minuti, sperando che alla ripresa sia presente in aula un rappresentante del Governo, come dovrebbe sempre avvenire all'inizio dei nostri lavori.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, sta entrando in aula il sottosegretario Toia: la prego pertanto di rivedere la sua decisione di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Colleghi, prendo atto delle scuse del sottosegretario, che sono lieto di accogliere: l'onorevole Toia ha precisato che il ritardo è stato causato da un impegno che non poteva essere differito, in relazione ad alcune situazioni contingenti.

Pertanto, accogliendo anche l'invito dei colleghi, revoco la decisione di sospendere la seduta.

*(Discussione sulle linee generali*  
*- A.C. 5186)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la prima I Commissione (Affari costituzionali), si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Cerulli Irelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che la Commissione presenta in ordine alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione rispecchia, salvo piccoli miglioramenti lessicali, quello già approvato dal Senato lo scorso anno e successivamente non approvato dalla Camera, per le note vicende di assenze che si verificarono in quell'occasione. La Commissione, quindi, pur avendo all'esame anche altri disegni di legge, ha preferito assumere, come testo base da presentare all'Assemblea, questo risultante da una proposta di legge firmata dalla maggior parte dei capigruppo della Camera nonché dai presidenti della Commissione esteri e della Commissione affari costituzionali, oltre che dal relatore. È quindi una proposta di legge molto rappresentativa delle forze politiche presenti in quest'aula che riprende il testo precedentemente approvato dal Senato.

Tale testo si compone di due parti. Nella prima, esso stabilisce il principio, rivolto al legislatore ordinario, secondo il quale la legge deve prevedere idonei strumenti per rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Questi strumenti saranno individuati in seguito, ma possiamo già tentare di prefigurarne alcuni: l'introduzione di norme per l'esercizio del voto per corrispondenza o concernenti l'organizzazione di almeno una parte della campagna elettorale all'estero, cioè presso le sedi di

residenza dei nostri connazionali, e così via. Quindi, una serie di strumenti tali da rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto che spetta a tutti i cittadini italiani residenti in Italia o all'estero ma che, ovviamente, all'estero, in zone cioè lontane da quelle nelle quali avvengono le operazioni elettorali, è obiettivamente molto più difficile. Di tale difficoltà è prova il fatto che la gran parte dei nostri connazionali — che ammontano, come i colleghi ben sanno, ad alcuni milioni — non partecipa alle consultazioni elettorali proprio per tale ragione di carattere obiettivo.

Questa è la prima proposizione contenuta nel testo che si presenta all'esame dell'Assemblea. La seconda, viceversa, è più specifica in quanto prevede la modalità attraverso la quale il diritto di voto dei nostri connazionali all'estero si esercita. Su questo punto, come i colleghi sanno, visto che ne abbiamo discusso ormai molte volte, si erano aperte due possibilità. La prima era quella di organizzare il voto espresso all'estero attraverso gli opportuni canali avendo però come riferimento i collegi e le circoscrizioni elettorali nazionali. Quindi, i cittadini residenti all'estero verrebbero iscritti nelle liste elettorali dei comuni di provenienza, eserciterebbero per corrispondenza il diritto di voto, mentre l'elettorato passivo sarebbe costituito dai candidati nei collegi nazionali.

La seconda possibilità era, invece, quella di costituire un'apposita circoscrizione elettorale per i cittadini italiani residenti all'estero nella quale si sarebbe espresso tanto l'elettorato attivo quanto quello passivo: ciò significa che i connazionali residenti all'estero, attraverso questa modalità elettorale, sarebbero chiamati ad eleggere come loro rappresentanti in Parlamento i candidati espressi dalle loro comunità, ai quali sarebbe diretto il voto. In ciò consiste la cosiddetta circoscrizione estero.

La Commissione, tenuto conto anche degli orientamenti espressi precedentemente sia dalla Camera sia dal Senato, dell'ampio dibattito svoltosi e dei voti

espressi dal consiglio generale degli italiani all'estero, ha inteso seguire la seconda strada per due ragioni.

La prima è, direi, di carattere propriamente attinente alla rappresentatività. È evidente che dare ai connazionali all'estero una loro rappresentanza in Parlamento significa evidenziarne e connotarne gli interessi; la rappresentanza in Parlamento è, infatti, rappresentanza di interessi propri di queste comunità che hanno, secondo il giudizio della Commissione, una loro connotazione, tale da non essere direttamente coinvolta in quelle proprie delle circoscrizioni elettorali nazionali.

La seconda ragione è di carattere più pratico e più operativo. La Commissione si è preoccupata del fatto che almeno in alcuni collegi nazionali, nelle zone a più elevato tasso di emigrazione (ad esempio, Friuli, Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania e Sicilia), si sarebbe verificato, diciamo così, uno squilibrio, uno stravolgimento nella composizione di molti collegi elettorali, una volta che la « presenza » del voto dei residenti all'estero fosse stata assicurata, anche tenendo conto del fatto (che è emerso in Commissione, debbo dirlo, con qualche stupore, almeno da parte mia), che la determinazione degli ultimi collegi elettorali è stata fatta in sostanza dall'Istat, (e approvata poi dal Governo), tenendo conto esclusivamente dei residenti e degli abitanti, anche sulla base della norma costituzionale che parla di abitanti, e non di iscritti alle anagrafi. Quindi in realtà il numero dei cittadini residenti all'estero, iscritti alle anagrafi di quei determinati comuni, non è stato computato in sede di individuazione dei collegi.

La Commissione si è fatta carico di questi problemi e ha ritenuto che la strada, già peraltro indicata dal Parlamento attraverso molteplici voti, dell'istituzione della circoscrizione estero, fosse quella più facilmente percorribile.

Presidente, deve essere chiaro — l'ho già detto nella seduta del 18 febbraio scorso, nel corso dell'esame delle pregiudiziali di costituzionalità — che questo

testo che la Commissione propone è soltanto il primo dei testi legislativi di rango costituzionale ed ordinario che saranno necessari per completare questa operazione indispensabile per l'esercizio effettivo del diritto di voto degli italiani all'estero. Successivamente a questa modifica costituzionale occorrerà intervenire sugli articoli 56 e 57 della Costituzione per determinare i numeri dei seggi di Camera e Senato da riservare alla circoscrizione estero e poi bisognerà pensare ad una legge ordinaria che disciplini le modalità per l'esercizio del voto e il voto per corrispondenza.

Debbo dire ai colleghi che la legge ordinaria è in « lavorazione » presso la Commissione affari costituzionali; in ordine agli articoli 56 e 57 della Costituzione vi è una serie di proposte di modifiche, delle quali tuttavia, non essendo ancora stato raggiunto un accordo tra i principali gruppi presenti in Parlamento, si è ritenuto opportuno rinviare l'esame (ci auguriamo, al più presto possibile).

Intanto l'approvazione della modifica dell'articolo 48 della Costituzione consentirà di riavviare il processo sciaguratamente interrotto dalla mancata approvazione da parte della Camera di un testo sul quale quasi tutte le forze politiche avevano espresso il loro assenso. Si tratta di un voto che noi ascriviamo ad un incidente, quindi di un voto non valutato; riteniamo sia opportuno ripartire da quell'episodio con un testo corrispondente a quello sottoposto al voto quel giorno.

Il fatto che si tratti di un testo proposto dai presidenti dei principali gruppi del Parlamento ci induce, signor Presidente, ad una qualche fiducia. Ci auguriamo che la Camera possa procedere rapidamente all'approvazione di questo breve ma significativo testo, anche in considerazione del fatto che dopodomani inizierà il consiglio generale degli italiani all'estero, proprio in questa sede. Di fronte ai nostri connazionali all'estero abbiamo fatto tante e tante promesse,

molte di queste non sono state adempiute e riteniamo che sia nostro dovere adempierle (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Boato, relatore di minoranza: si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua relazione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del gruppo di forza Italia preannuncio il mio voto favorevole sulla proposta licenziata dalla Commissione affari costituzionali, ribadendo in aula le valutazioni già enunciate in altre circostanze, l'ultima delle quali risale alla seduta della Camera del 29 luglio 1998. In quell'occasione l'esito delle votazioni non fu tale da far approvare la proposta perché non si raggiunse il quorum di 316 deputati. Vi fu, però, un ampio consenso rispetto ai pochissimi dissidenti e, se non ricordo male, si ottennero 304 voti favorevoli.

So bene che tra ciò che è desiderabile e ciò che è possibile corre parecchia distanza. In astratto, sarebbe stato preferibile — con l'accordo dei maggiori gruppi parlamentari — giungere all'approvazione della proposta di legge n. 5187 a firma dell'onorevole Pisanu ed altri, mentre è fuor di dubbio che una larga convergenza è possibile solo sulla proposta di legge n. 5186 d'iniziativa dell'onorevole Tremaglia ed altri.

Colleghi, la volontà dei costituenti fu quella di garantire il diritto di voto, non solo ai cittadini italiani abitanti in Italia, che sono presi in considerazione dall'articolo 56, ultimo comma, ai fini della ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni elettorali ma, più in generale, ai cittadini

italiani abitanti o non abitanti in Italia, purché maggiorenni, secondo quanto prescrive l'articolo 48 della Costituzione che deve essere modificato dalla Camera.

Come è noto, i cittadini residenti all'estero sono stati ammessi al diritto di voto, ma in cinquant'anni di storia, dal 1948 ad oggi, hanno esercitato tale diritto in misura percentuale esigua. Questi cittadini si sono dovuti addossare le fatiche e le spese per raggiungere il comune di nascita o di ultima residenza. L'esiguità della partecipazione dei cittadini italiani all'estero ha rappresentato un dato negativo per due aspetti: da un lato, ha lasciato lievitare una condizione di disagio e d'isolamento dei predetti connazionali; dall'altro, ha privato di legittima ed effettiva rappresentanza milioni di cittadini italiani.

La proposta di legge costituzionale al nostro esame vuole rendere effettiva la rappresentanza dei cittadini italiani all'estero che, se votassero in tutti i collegi uninominali di rispettiva provenienza, potrebbero persino raddoppiare il numero di elettori in collegi nei quali vi sono comuni caratterizzati da forte emigrazione all'estero. Se sono favorevole al provvedimento come deputato di forza Italia, lo sono a maggior ragione come deputato di un collegio uninominale (quello di Caltagirone e dei comuni del sud Simeto) che ha avuto rilevantissimi flussi migratori, non solo verso i paesi europei, ma anche verso le Americhe e l'Australia. Per esemplificare ricordo che nel censimento del 1901 la mia città, Caltagirone, contava 51 mila abitanti; nel censimento del 1911 essi erano scesi a 40 mila. In base al censimento del 1951 avevamo 45 mila abitanti, che dieci anni dopo erano diminuiti di 8 mila. Così Vizzini, Mineo, Grammichele e tanti altri centri del Calatino. Sento quindi con particolare intensità questa vicenda.

È l'ennesima volta in circa due anni che la proposta di legge costituzionale per la modifica dell'articolo 48 della Costituzione viene al nostro esame. È da trent'anni che si discute del voto degli italiani all'estero senza che tale questione

sia stata ancora risolta. Non si può dire — come fa l'onorevole Boato — che il cammino che ci attende sia breve: per rendere concreto il riconoscimento dell'elettorato attivo ai soggetti di cui ci occupiamo occorreranno modifiche della Costituzione, perché solo con quelle modifiche vi sarà la possibilità di istituire e disciplinare una circoscrizione estero. Occorrerà, poi, approvare con legge le modalità dell'espressione del voto all'estero.

Pur con tutte le difficoltà che ancora rimangono da superare per l'istituzione della circoscrizione estero, desidero precisare che il fatto che in ciascuna Camera possa esservi una duplice rappresentanza, quella dei parlamentari eletti in Italia e quella dei parlamentari eletti dagli italiani all'estero (lo dico per contrastare le tesi dei comunisti e di rifondazione), non comporta alcuna contraddizione. Infatti, sia i rappresentanti dei cittadini italiani votanti in Italia, sia i rappresentanti dei cittadini italiani all'estero saranno tutti comunque rappresentanti della nazione, come lo sono — si badi bene — i senatori nominati dal Capo dello Stato, che pure non essendo espressione di circoscrizioni regionali, assumono anch'essi il ruolo e la veste di rappresentanti della nazione.

A nome del gruppo di forza Italia desidero annunciare il nostro voto favorevole sul provvedimento, pur rendendomi conto che il cammino è irto di difficoltà. Non credo però che, continuando con la litania delle difficoltà che ci stanno davanti, si possa fermare un cammino che intende ridare legami di affetto e di italianità a cittadini che all'estero guardano sempre all'Italia come a un faro di cultura e di civiltà.

Come preannunciato, voteremo a favore del provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

**ROSANNA MORONI.** Moroni, Presidente, non Maroni. Non faccia confusione con un collega che non apprezzo moltissimo...

PRESIDENTE. Anch'io credo sia giusto diffidare dalle imitazioni!

ROSANNA MORONI. Soprattutto in questo caso.

Signor Presidente, ho lavorato per anni negli uffici demografici di un comune e mi sono occupata personalmente della riorganizzazione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, appunto l'AIRE di cui si parla. Ho quindi una conoscenza ben precisa delle condizioni disastrose in cui queste anagrafi versano in termini di mancanza di dati. Mi riferisco a cittadini di cui conosciamo solo nome e cognome, oppure la strada in cui abitano, ma non il comune; altre volte conosciamo la città, ma non abbiamo idea dello Stato in cui si trovi, non trattandosi ovviamente di megalopoli. Peraltro, anche quando quei cittadini risultano residenti in grandi città, quasi sempre le cartoline elettorali tornano al mittente con la dicitura « sconosciuto ». Infatti, ammesso che l'indirizzo sia esatto, chissà a quanti anni o decenni prima risale.

Questa era la condizione dell'AIRE cinque anni fa in un ente locale che ha dedicato mesi alla raccolta dei dati dei connazionali. Aggiungo che, grazie alla nostra legge sulla cittadinanza, negli ultimi anni hanno chiesto la registrazione dell'atto di nascita nei nostri registri di stato civile decine (mi riferisco ad un ente di media grandezza) di nati all'estero, figli o addirittura nipoti di emigrati, persone che non hanno mai visto il nostro paese e che non conoscono una parola della nostra lingua.

Non dico ciò strumentalmente. Credo che l'onorevole Tremaglia, profondo conoscitore di tale realtà, sappia bene che la situazione è questa; non mi risulta, infatti, che nei pochi anni che ho trascorso in Parlamento le cose siano cambiate.

Faccio tali affermazioni per dimostrare che la nostra non è una tesi preconstituita, motivata da ragioni inconfessabili o da inspiegabile cattiveria nei confronti dei concittadini sparsi per il mondo: le nostre opinioni sono fondate su una serie di elementi di fatto, innegabili per chi voglia

considerare la questione in termini corretti e oggettivi.

Gli italiani emigrati nel corso di decenni in tante direzioni diverse rivelano l'esistenza di situazioni di profondo disagio, di privazione di diritti fondamentali (in primo luogo il lavoro), scontati nel paese di origine; testimoniano anche gravi responsabilità dei Governi passati. Gli oriundi italiani presenti in tutte le latitudini sono più dei residenti in Italia, e i cittadini sono milioni, tra due e mezzo e cinque; il permanere di tale incertezza conferma le tesi che sostenevo prima in merito alla difficoltà, se non impossibilità, di inquadrare e gestire organicamente un quadro tanto vasto e complesso.

Abbiamo tutti, nei loro confronti, un debito di riconoscenza anche per il ruolo svolto nella crescita del paese, perché anch'essi — come ora gli extracomunitari, accusati di invadere il nostro territorio — hanno permesso a tante famiglie italiane di sopravvivere grazie alle loro rimesse. Io stessa ricordo bene quanto fossero importanti i vestiti usati spediti dall'Illinois dalla sorella di mio nonno, che mia madre trasformava in abiti per me non solo dignitosi ma anche molto belli. Ricordo quanto fossero importanti — dicevo — per un'economia domestica sempre difficile da bilanciare; non parlo di secoli fa ma dei primi anni sessanta.

So bene, grazie ai racconti dei miei nonni, quali insostenibili difficoltà spingessero singoli, giovani e non più giovani, ed intere famiglie a trascorrere settimane su una nave con la speranza di un'esistenza dignitosa, di un lavoro che almeno assicurasse casa e cibo.

Non si tratta, dunque, con tale dibattito, di dimostrare maggiore o minore sensibilità, comprensione, interesse per i protagonisti di vicende indubbiamente sofferite. Si tratta di rapportarsi con onestà intellettuale, a chi è stato costretto a fuggire disoccupazione e miseria, di non usare ciò come mezzo di facile propaganda e portatore di consenso. Tutto ciò imporrebbe, prima di tutto, una riflessione seria sulle disposizioni vigenti in materia di cittadinanza: ha senso e —

aggiungo — utilità riconoscerla a chi di fatto è parte integrante di un altro paese, di un altro territorio in cui vive, studia, lavora?

Credo che i diritti politici debbano rappresentare innanzitutto la titolarità ad esprimersi sulle decisioni riguardanti la società di cui si è parte. Si pensa davvero che i cittadini residenti all'estero siano interessati ad esprimersi su scelte inerenti a una vicenda sociale, economica e politica che non conoscono neppure e che non li riguarda? Posso pensare che abbiano interesse per determinati aspetti, come ad esempio — mi riferisco a quanti sono partiti dal nostro territorio, non ai nati decenni dopo — quello previdenziale; se tale interesse esiste, deve trovare rappresentanza nel generale mandato assegnato ai parlamentari italiani e relativo a tutti gli aspetti della vita di tutti i cittadini?

Non desidero dilungarmi sulle possibili interpretazioni della volontà dei connazionali; voglio discutere, invece, con la massima oggettività, della rispondenza del provvedimento in esame agli intendimenti dichiarati. Il diritto di elettorato attivo e passivo a tutti i cittadini, senza distinzioni logistiche, è già contenuto negli articoli 48 e 51 della Costituzione ed il provvedimento in esame non comporta novità in termini di riconoscimento di diritti. Si può obiettare che le previsioni vigenti non bastano a conferirne l'esercizio effettivo, ma certamente non è con tale modifica che si raggiunge lo scopo.

Abbiamo affermato in ripetute occasioni che le strade per concretizzarne il godimento passano attraverso accordi bilaterali o multilaterali fra Stati che garantiscano le condizioni necessarie allo svolgimento delle campagne elettorali e delle votazioni in condizioni di effettiva democrazia, nel rispetto dell'articolo 48 della Costituzione, che prevede un voto personale, eguale, libero e segreto. Non a caso, nel 1973 la Corte costituzionale si è pronunciata con una sentenza (la n. 39) per assicurare ai cittadini pari condizioni nell'espressione del voto.

La nozione di voto eguale ha significato formale e sostanziale. Ognuno deve votare in un certo modo, che deve essere eguale per tutti. Così si spiega, onorevole relatore, il nostro emendamento mirante ad eliminare la possibilità di stabilire con legge ordinaria modalità di votazione differenziate. Procedure che non garantiscono la corretta espressione della sovranità non favoriscono gli elettori all'estero; anzi, fanno venire meno l'eguaglianza formale e sostanziale dei cittadini.

Dicevo comunque che la prima parte della proposta di modifica è ininfluyente, contenendo previsioni implicite in altri articoli. Si tratta di una « norma manifesto », di un « volantino » da agitare negli incontri con queste persone, di pura carta straccia.

La seconda previsione confligge invece con altri principi presenti nella nostra Carta fondamentale, anche in termini di garanzie di uguaglianza. Si prevede l'istituzione di una circoscrizione estero, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da una norma costituzionale — ci diceva il relatore — successiva. Già questa previsione conferma l'intento propagandistico! Ma anche se così non fosse, l'introduzione di un'apposita circoscrizione rappresenta una lesione del principio di uguaglianza previsto all'articolo 3 e contrasta con il dettato dell'articolo 67, laddove recita che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione senza vincolo di mandato. In questo caso, i parlamentari rappresenterebbero (ed è fuor di dubbio, perché lo stesso relatore lo ha ribadito più volte testualmente, anche poco fa) gli interessi — intendiamoci: più che legittimi — non dell'intera nazione, ma di una parte di essa, cioè quella legata dal requisito della residenza all'estero.

Si introduce così un principio — a mio parere, estremamente pericoloso — secondo cui una comunità o una categoria di cittadini, accomunata da una qualsivoglia condizione, potrebbe teoricamente rivendicare il diritto ad una propria specifica rappresentanza; un principio per cui

ogni realtà economica, sociale e culturale potrebbe pretendere un proprio particolare tutore.

Dal nostro punto di vista, una norma siffatta non parifica, bensì discrimina; ghettizza i cittadini residenti all'estero come elettori e rappresentanti unicamente di se stessi, anziché riconoscerli come elettori e rappresentanti dell'intera nazione. Si intacca inoltre pesantemente il principio di rappresentanza, un principio fondamentale in termini di garanzie democratiche, con l'introduzione di una rappresentanza parlamentare distinta e separata da quella dei connazionali residenti in Italia. Questa previsione determina un ulteriore elemento di disuguaglianza derivante dal fatto, anch'esso oggettivo, che i pochi cittadini residenti in determinate zone non potrebbero mai avere lo stesso peso, per esempio, dei numerosi residenti in America latina. Avremmo quindi elettori di serie A, di serie B e di serie C, con il decrescere della consistenza delle singole comunità extranazionali. Senza considerare le inevitabili disparità che si determinerebbero a vantaggio di chi ha più mezzi nell'effettuazione delle campagne elettorali.

Abbiamo già detto del contrasto con gli articoli 56 e 57 della Costituzione i quali — lo ricordo — fanno riferimento agli abitanti nel tratteggiare circoscrizioni e collegi elettorali.

Dobbiamo altresì considerare i problemi che la costituzione di una circoscrizione estero provoca in termini di interferenza con la sovranità di altri Stati, con cui tra l'altro queste persone hanno contratto diritti e doveri, che in alcuni casi contrastano con la titolarità dei medesimi anche nel nostro paese.

Ometto ovvie considerazioni sulle problematiche correlate alla revisione in atto del sistema elettorale.

Come si vede, le questioni che poniamo non sono irrilevanti: noi non le riteniamo tali e non lo sono per chi voglia affrontare la materia con un approccio serio. Non basta la constatazione dei possibili effetti distorsivi sui collegi elettorali nazionali — che citava anche poco fa il relatore — a

giustificare una norma costituzionale che trova, tra l'altro, un unico precedente in Portogallo...

MIRKO TREMAGLIA. Anche in Francia !

ROSANNA MORONI. In Francia in modo diverso.

Trattiamo un tema di grande delicatezza e perciò concludo invitando ancora una volta ad una riflessione che consideri anche una nostra proposta di legge in materia finora ignorata e che porti ad un confronto sui contenuti, su un merito che non può essere condizionato da scelte di pura demagogia.

Mi permetto un suggerimento: forse, sarebbe il caso che il collega Tremaglia esaminasse anche ipotesi diverse da quelle proposte finora per raggiungere l'obiettivo che si propone. Io non credo, infatti, che si possa imputare solo al destino avverso o alla contrarietà di alcune forze politiche il fatto che le sue proposte di legge in tanti anni non siano riuscite ad arrivare in porto.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Fontanini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, come gruppo dei democratici di sinistra apprezziamo lo sforzo che in questi mesi la Commissione affari costituzionali ha fatto per adeguare ancora di più e migliorare il testo, che comunque noi già condividevamo al momento della precedente votazione sulla modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Pertanto, devo esprimere a nome del mio gruppo apprezzamento per quanto ha detto oggi il relatore per la maggioranza nell'illustrare il nuovo testo così come proposto dalla Commissione affari costituzionali. L'onorevole Cerulli Irelli ha voluto giustamente sottolineare la necessità e l'importanza di questa modifica dell'articolo 48 della Costituzione e anche il fatto che esso po-

tenzialmente apre un processo riformatore che non può esaurirsi nella modifica di questo articolo, ma dovrà vedere successivamente modificati anche gli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Se c'è un limite nella discussione di oggi o in quelle dei mesi scorsi e che rappresenta una delle ragioni che hanno portato la Camera dei deputati a non riuscire ad ottenere il quorum nelle numerose votazioni del 1998 (se non erro ben quattro) esso è rappresentato dalla mancanza di volontà nell'esaminare in una visione di insieme la questione delicatissima ed importante dell'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Dirò alcune cose per rispondere alle osservazioni dei colleghi che sia con la pregiudiziale di incostituzionalità, sia anche oggi nel dibattito, hanno cercato di dimostrare che questa strada in fondo, probabilmente, non è giusta ma sbagliata. Forse essi non conoscono a sufficienza l'elaborazione complessiva del provvedimento e ciò rappresenta un limite nel nostro dibattito.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che costituisce una grande novità, non solo formale, il fatto che il relatore per la maggioranza e la Commissione abbiano riformulato — ritengo di intesa con i colleghi del Senato — l'articolo 48 della Costituzione disponendo che la legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. Successivamente, si dice che questa disposizione che assicura l'effettività dell'esercizio del diritto di voto, peraltro già posseduto dal cittadino, è finalizzata alle elezioni delle Camere.

Dov'è la prima novità? Ricordo a chi non segue a sufficienza questa questione il fatto che noi stiamo parlando di cittadini e di cittadine già iscritti nelle liste elettorali e che già fanno parte di quei 49 milioni di elettori per la Camera e di quei 43 milioni di elettori per il Senato di cui parlano la televisione e i giornali.

Noi dobbiamo sapere che i 49 milioni di elettori per la Camera dei deputati e i

43 milioni di quelli per il Senato già comprendono i circa 3 milioni di concittadini italiani residenti all'estero che, secondo l'attuale Costituzione e le altre leggi vigenti in materia, hanno il diritto di votare se tornano in Italia. Non si sta parlando, dunque, di oriundi o di concittadini con doppia cittadinanza, ma esclusivamente di chi ha già questo diritto di voto.

Mi permetto di dire non solo che molto spesso questi cittadini italiani, pur iscritti nelle liste elettorali, non esercitano il proprio diritto di voto perché non tornano spesso in Italia durante le elezioni politiche ma anche che non partecipano ai referendum. Voglio ricordare che i referendum sono un elemento importante in una Costituzione moderna e democratica, perché regolano una partecipazione diretta dei cittadini, sia nella raccolta delle firme, sia nel porre quesiti, sia poi al momento di espressione del voto. La nuova norma redatta dalla Commissione affari costituzionali ha quindi il significato di non ridurre l'effettività dell'esercizio del diritto di voto solo a quello per la Camera e per il Senato della Repubblica, ma di allargarla anche, per esempio, ai referendum.

Proprio nei giorni scorsi mi sono permesso di depositare una proposta di legge ordinaria, perché ritengo molto importante che nella storia referendaria futura, non più in quella passata, si possa far partecipare effettivamente questi circa 3 milioni di cittadini italiani residenti all'estero alla consultazione referendaria. Questo per il valore democratico del referendum, che è uno straordinario strumento di democrazia diretta, ma anche perché non è giusto che il referendum in Italia parta già — negli anni settanta vi è stata una grande stagione referendaria — con una fortissima penalizzazione. Basta leggere l'articolo 75 della Costituzione per capire quanto sia importante che il referendum raggiunga un determinato quorum di partecipanti, cioè il 50,01 per cento, perché sia valido. Dobbiamo sapere che nella nostra democrazia i referendum — quelli tenuti in passato, ma anche il

prossimo del 18 aprile — partono già, signor Presidente, con una penalizzazione di almeno il 5 per cento, perché difficilmente questi circa 3 milioni di elettori sostengono la spesa per tornare in Italia, sia per il voto politico, sia per i referendum.

Dunque, non è vero che noi garantiamo l'effettività dell'esercizio del diritto di voto a questi circa 3 milioni e mezzo — secondo gli ultimi dati dell'anagrafe consolare — di concittadini italiani residenti all'estero. Allora, è importante anche comprendere che una frase apparentemente di scarsa innovazione formale ha dietro una riflessione di questa portata e che questa riflessione forte può aprire grandi sviluppi per il futuro, non solo per l'espressione del voto politico per l'elezione delle Camere. Ci tenevo a sottolineare questo aspetto.

In secondo luogo, è vero che in questa legislatura abbiamo avuto impasse, ritardi e smacchi, ma è anche vero che in essa si è prodotta, come diceva il relatore Cerulli Irelli, una grande innovazione, che non era presente nelle proposte di modifica dell'articolo 48 della Costituzione presentate nelle legislature precedenti. Solo in questa legislatura abbiamo individuato la novità, la figura nuova della circoscrizione estero. Tale innovazione ha una portata notevole, perché risponde alle obiezioni degli italiani che vivono in paesi — con i quali noi del Comitato per gli italiani all'estero della Commissione affari esteri, presieduto dal collega Tremaglia, abbiamo avuto una stretta frequentazione — più diffidenti, come il Canada e l'Australia, che hanno, giustamente, dal loro punto di vista, manifestato la preoccupazione che si possano creare collegi elettorali all'estero, invadendo in tal modo la loro sovranità territoriale. Attraverso questa innovazione (la circoscrizione estero) e ancora di più — ecco perché sottolineavo la necessità di uno sguardo di insieme — attraverso le modalità per la espressione del voto, che stabiliremo con la legge ordinaria (per esempio, per corrispondenza), noi superiamo questa diffidenza di alcuni paesi. Non esiste infatti nessuna circoscrizione

all'estero, neppure virtuale, disegnata su questi territori e occorre rispettare la sovranità territoriale di tutti i paesi, e non solo di quelli che hanno avanzato le obiezioni più forti, cioè l'Australia e soprattutto il Canada. Tali obiezioni verranno superate perché, attraverso una futura legge ordinaria, faremo in modo che il voto per corrispondenza venga raccolto attraverso valigia diplomatica dai nostri consolati e che persino lo scrutinio avvenga nel territorio nazionale.

Vi è poi la questione delicata della regolamentazione delle campagne elettorali. Soprattutto per quanto riguarda l'estero, questa regolamentazione dovrà tenere conto — come osservava in questo caso molto giustamente la collega Moroni — dell'esigenza di un rispetto bilaterale della legislazione interna dei paesi in relazione al fatto che nessuno ha il diritto di fare interferenze interne. Ovviamente, in una democrazia che cresce su scala internazionale, è interesse anche di quei paesi promuovere forme di partecipazione delle minoranze (in questo caso delle minoranze italiane) che vogliono conoscere ed aggregarsi per discutere il destino del proprio paese.

A questo proposito occorrono accordi bilaterali molto precisi e puntuali sull'accordo postale e sull'organizzazione della campagna elettorale. Ma noi non partiamo assolutamente da zero, perché da decenni in quei paesi si eleggono, con l'accordo degli stessi, i Comites, cioè i comitati di rappresentanza delle migrazioni italiane all'estero. Nell'ultima riforma abbiamo equiparato questi Comites ad una sorta di consiglio comunale, dando loro una dignità istituzionale analoga a quella del console. I Comites fanno campagna elettorale, presentano liste e promuovono iniziative; i voti si esprimono poi andando a votare presso la sede del consolato. Nelle ultime elezioni circa 530 mila concittadini si sono recati presso i nostri consolati all'estero ed hanno votato in quelle sedi eleggendo in tal modo i Comites. In seconda battuta, come sappiamo, questi ultimi eleggono il nuovo CGIE. Dunque, esiste già un inizio di presenza

organizzata anche attraverso liste diversificate all'estero di centro-destra e di centro-sinistra, che votano i rappresentanti e i Comites.

L'altra obiezione, secondo la quale con questa modifica costituzionale si costringerebbe il concittadino italiano residente all'estero a votare unicamente attraverso questa modalità (che qualche critico potrebbe definire ineguale, ma vedremo poi che non è così), è superabile con lo strumento che il gruppo dei democratici di sinistra propone di introdurre con legge ordinaria. Si tratta di uno strumento molto innovativo, che la legge elettorale per le elezioni europee prevede da tempo, cioè lo strumento dell'opzione. Nulla vieta al concittadino italiano residente all'estero di scegliere, ad ogni tornata politica, con una opzione esplicita, di ritornare in Italia e votare nel suo collegio di origine oppure di votare per corrispondenza. Lo strumento dell'opzione, tra l'altro, ha due momenti di forza dal punto di vista democratico. Il primo è che si motiva così l'esplicita scelta dei nostri concittadini all'estero di preferire una forma di voto piuttosto che un'altra e dunque si esalta anche il senso di partecipazione civile. Il secondo consiste in una questione di natura organizzativa da non sottovalutare: il concittadino, nel momento in cui opta, informa il consolato dell'ultima sede della sua residenza. Questo permette di avere un aggiornamento della sua residenza attuale, quindi una maggiore efficienza del sistema per l'elettorato; se si scegliesse il voto per corrispondenza, per esempio, ogni consolato dovrebbe inviare il plico, in termini ovviamente anonimi e nel rispetto delle regole sancite dalla Costituzione, ad una destinazione postale precisa.

Ci sono, quindi, persino modifiche organizzative, perché credo che la questione dell'anagrafe — e mi avvio alla conclusione — sia vera e importante, ma è altrettanto vero e importante che noi, come membri della Commissione esteri e del comitato degli italiani nel mondo, l'abbiamo affrontata. Vi sono, ad esempio, novità come il gruppo di lavoro costituito in collaborazione tra il Ministero dell'interno e quello

degli esteri, che ha fatto combaciare in termini informatici gli elenchi delle due anagrafi, quella dei comuni e dell'AIRE e quella dei consolati. Ciò è stato fatto in forza di una circolare, molto opportuna, che il ministro Jervolino ha emanato e che permette al Ministero dell'interno di acquisire gli indirizzi forniti dai consolati, che sono i più recenti e attendibili.

Stavolta, però, con un ordine del giorno al Governo stabiliamo qualcosa di più: crediamo opportuno che ciò sia definito in termini giuridici, approvando una legge che indichi l'anagrafe che deve stabilire chi ha la titolarità del diritto di voto. Rimane infatti — non per l'Europa, ma per il resto del mondo — una forte discrepanza, in quanto per l'AIRE vi sono 2 milioni e mezzo di cittadini residenti all'estero, mentre per l'anagrafe consolare sarebbero 3 milioni e mezzo.

MIRKO TREMAGLIA. Però in Europa sono 27 mila.

MARCO PEZZONI. Ho appena detto che in Europa c'è solo una discrepanza di 27 mila unità, che è ridotta al minimo.

Concludendo, credo che, sia con questa innovazione, sia guardando anche al sistema più complessivo quale dovrà essere considerato dopo l'approvazione della legge ordinaria, si possano offrire garanzie nei confronti di tutte le preoccupazioni legittime che in questi anni sono state sollevate.

Tuttavia, su un punto — e con questo voglio concludere — vorrei essere molto chiaro: la questione della cittadinanza è di straordinaria portata costituzionale e democratica. Non credo sia giusto che, per motivi tecnici, organizzativi o che riguardano obiezioni che possono avere una loro forza di limitazione reale, si metta in dubbio la portata rivoluzionaria, democratica e innovativa contenuta nella nostra Costituzione, che fa una straordinaria equazione: sei cittadino e dunque hai pieno diritto di voto politico. Questa è la questione chiave. Tutto il resto può essere preso in considerazione, ma la realtà è che noi abbiamo il più alto numero in

Europa — oltre 3 milioni — di concittadini con diritto di voto, mentre negli altri paesi il numero non è così elevato: è per questo che si cerca di dare una risposta, anche se in ritardo. Nessuno ha un'emigrazione con diritto di voto così ampia, con oltre 3 milioni e mezzo di persone.

Possiamo rivedere, quindi, anche il problema della cittadinanza in riferimento alla questione delicata delle nuove frontiere, degli immigrati e dire che non basta più — ed è vero — lo *ius sanguinis* e che bisogna arrivare ad un'idea più forte, cioè quella dello *ius soli*, della realtà territoriale. Ma, se riflettiamo bene, le nuove teorie democratiche liberali, che hanno a cuore davvero la centralità della persona e il valore della differenza etnica, culturale e religiosa dicono che non basta lo *ius soli*, perché oggi la cittadinanza ha un fondamento ancora più forte, che non è né la discendenza per sangue, ma neanche la pura partecipazione territoriale. Che cos'è? Lo dice la convenzione europea sulle minoranze: è la soggettività di sentire, di lottare e di affermare una propria identità. La cittadinanza ha, quindi, come punto chiave l'identità culturale, etnica, linguistica e religiosa. Nessuno ha il diritto, né con lo *ius sanguinis*, né con lo *ius soli*, di dire ad una minoranza o a qualsiasi persona che non ha il diritto di sentirsi e di dichiararsi cittadino di un paese: è questa la novità teorica di una cittadinanza moderna e innovativa alle soglie del 2000.

Non è vero che la cittadinanza è soltanto quella territoriale; è quella che nasce dall'esigenza di riconoscere il primato soggettivo del diritto di sentirsi cittadini e di difendere la propria identità. È questo il principio più innovativo.

In conclusione, a quei nostri concittadini — 3 milioni e 500 mila — che hanno tale identità e che si dichiarano cittadini italiani, dobbiamo finalmente — dopo tanti anni — riconoscere il diritto di votare; occorre, dunque, fare la riforma, sia sul piano politico, con la modifica dell'articolo 48 della Costituzione, sia rispetto ad altri momenti importanti, con il referendum.

**PRESIDENTE.** Constatò l'assenza dell'onorevole Savarese, ultimo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Constatò l'assenza del relatore per la maggioranza, onorevole Cerulli Irelli. Poiché non so se interpretare tale assenza come una rinuncia alla replica o meno e dato che, in presenza di un dubbio, si va a favore del reo, sospendo la seduta per dieci minuti, per cercare di consultare il relatore affinché esprima la sua volontà: non mi sembra, infatti, giusto orbarlo di un diritto che gli compete, anche se farebbe bene ad essere presente in aula e ad ascoltare la discussione, per poter poi replicare.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.**

**(Replica del Governo — A.C. 5186)**

**PRESIDENTE.** Constatò l'assenza dell'onorevole Cerulli Irelli, relatore per la maggioranza, e dell'onorevole Boato, relatore di minoranza: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Governo vuole associarsi al sentimento di soddisfazione che è stato qui espresso, nonché alle considerazioni opportune che sono state fatte, riprendendo anche qualche obiezione, che ha dei fondamenti e credo non possa essere disattesa, ma debba trovare risposte, che peraltro sono state già ampiamente anticipate nel corso delle numerose discussioni che hanno preceduto questo scampolo conclusivo — noi speriamo — del passaggio parlamentare.

Il Governo ha accompagnato questo processo, senza naturalmente interferire nelle scelte legislative, ma io credo che vada dato atto alla Camera di aver dimo-

strato una particolare disponibilità ed attenzione a far sì che la scelta delle possibili strade attraverso cui giungere al risultato non diventasse elemento di ulteriore allungamento dei tempi: forse, quindi, si è accettato di sacrificare qualcuna delle idee originarie, pur di arrivare ad un obiettivo condiviso dai due rami del Parlamento.

Il Governo ha accompagnato, dicevo, questo processo legislativo senza naturalmente interferire nelle scelte, con la convinzione che questo fosse un passaggio assolutamente necessario, direi un atto dovuto, proprio per la lunga attesa che lo ha preceduto. Dopo la speranza, nutrita lo scorso anno, di un approdo conclusivo, almeno per questa fase, e dopo l'amara disillusione seguita, appunto, a quel mancato approdo, credo che si riprenda oggi un cammino importante: non sottovaluterei affatto la portata di questo passaggio; nessuno ha illuso i nostri connazionali sui tempi e sui modi attraverso cui dovrà svilupparsi l'ulteriore compimento di questo processo legislativo. Mi sembra che la tappa di oggi sia importante, perché dà risposta ad una speranza — troppo a lungo alimentata da un lato e disattesa poi dall'altro —, attraverso una scelta che io trovo significativa, perché segna un passaggio in qualche modo irreversibile. Oggi si sceglie una strada che dovrà vedere altri passaggi di revisione costituzionale e di legislazione ordinaria, quindi passaggi lunghi e complessi, ma rispetto ai quali questo testo segna un tracciato chiaro, una direzione di marcia, un percorso identificato con tappe e scadenze precise, indicando i passi che dovranno essere compiuti. Credo che tale provvedimento consentirà di seguire passo passo l'attuazione di queste ulteriori scadenze, di vedere, in sostanza, come si svilupperanno, chi ne sarà portatore convinto e chi, magari, nell'esercizio delle sue attività porrà freni, solleverà obiezioni. In ogni caso, il processo potrà svolgersi alla luce del sole, come sempre avviene nei processi legislativi, con l'effettiva partecipazione ad esso dei nostri connazionali.

Ho detto che questo testo mi sembra un passaggio significativo proprio perché segna, d'ora in avanti, un cammino chiaro e definito e credo che vi sia dietro non una concessione, non l'accedere ad una lunga richiesta, ma il vero riconoscimento che l'istanza ad essa sottesa ha fondamenti giuridici. Chiunque di noi abbia incontrato le comunità dei nostri connazionali all'estero e le abbia ascoltate credo sappia come sia radicata questa aspettativa, ma non come rivendicazione nostalgica di un diritto astratto, bensì come riconoscimento di un senso di appartenenza al nostro paese, che è la caratteristica che si accompagna alla cittadinanza come titolarità giuridica.

La mia esperienza è molto più breve di quella di altri colleghi che vedo di fronte a me, ma è un'esperienza intensa, che mi ha consentito appunto di verificare in quelle comunità l'esistenza di un forte senso di appartenenza al nostro paese, la convinzione di far parte di un corpo civile e sociale. Devo dire che qualche volta quasi impariamo l'amore per il nostro paese fuori di qui, parlando con i nostri connazionali che abitano nel resto del mondo. Credo che proprio questo senso di appartenenza costituisca il titolo per il riconoscimento giuridico della cittadinanza. Forse, qualche riflessione sulla legge sulla cittadinanza potrebbe essere fatta, ma non certamente per non riconoscere ciò che già la nostra Costituzione stabilisce: la pienezza, cioè, dei diritti di cittadinanza che non possono prescindere da quello dell'esercizio del voto effettivo, della possibilità, cioè, che questo diritto astratto si sostanzi.

Credo, quindi, che questo passo debba essere compiuto senza titubanze. In tal senso è anche l'impegno del Governo: l'impegno ad operare ai fini dell'organizzazione, della preparazione e dell'approfondimento in modo da agevolare il superamento delle difficoltà che accompagnano questo passaggio.

Voglio però rivolgermi a coloro i quali credono profondamente nel valore di questa scelta legislativa: lavoriamo insieme affinché questo risultato possa essere ot-

tenuto. Le nostre comunità all'estero chiedono il voto, ma chiedono altresì la possibilità di conoscere di più dell'Italia. Il tema dell'informazione è uno di quelli che sono stati affrontati molte volte in seno sia al CGIE sia al Comitato parlamentare, ma ci dobbiamo rendere conto che l'esame di questo provvedimento ci impegna a dare risposta alle istanze che si accompagnano alla pienezza dei diritti di cittadinanza. Parlo di informazione e di cultura, quella cultura che i nostri connazionali hanno tenuto in piedi in molte parti del mondo con notevole fatica e che ha bisogno, però, di strumenti, di appoggi e di tutta una serie di interventi, ad esempio, sul piano della lingua, in modo che l'esperienza di questi nostri concittadini mantenga una propria identità culturale, pur favorendo l'integrazione che si accompagna ad essa, se non vogliamo che tale esperienza si trasformi in una condizione di separatezza.

Quindi, questo lavoro dovrà vedere insieme, con un'unanimità forse maggiore di quella che il provvedimento raccoglierà, tutte le forze politiche che oggi dibattono questo tema.

I temi concreti di cui ho parlato sono stati richiamati in quanto rappresentano un impegno a superare le difficoltà. La recente audizione del Comitato parlamentare degli italiani nel mondo ha consentito di verificare alcuni dei passi avanti che abbiamo fatto. Negli ultimi mesi, lavorando con grande impegno insieme al Ministero dell'interno, abbiamo posto l'anagrafe dei comuni in condizione di essere più aggiornata grazie ai dati forniti dall'anagrafe consolare, che stiamo ancora perfezionando, prendendo come spunto l'appuntamento delle elezioni europee. Anche oggi abbiamo lavorato in tal senso con i consiglieri sociali dei diversi consolati dei paesi membri dell'Unione europea per affrontare i problemi concreti che questa scadenza ci pone. Lo considero un lavoro utile per le elezioni europee ma, se me lo permettete, anche preparatorio a quello molto più complesso ed ampio che saremo chiamati a svolgere, perché anche dal punto di vista organizzativo l'esercizio

del voto degli italiani all'estero sia un traguardo sancito non solo da una legge che ne disciplini i requisiti e le modalità, ma anche da un'organizzazione che lo renda possibile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'autonomia statutaria delle regioni e l'elezione del presidente della giunta regionale (5389-5473-5500-5567-5587-5623) (ore 16,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Veltroni ed altri; Calderisi ed altri; Rebuffa e Manzione; Paissan; Boato; Boato: Disposizioni concernenti l'autonomia statutaria delle regioni e l'elezione del presidente della giunta regionale.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5389)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 16 febbraio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 2 ore e 37 minuti (con il limite massimo di 24 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 13 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 3 minuti;

forza Italia: 56 minuti;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 53 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 51 minuti;

UDR: 48 minuti;

comunista: 48 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 15 minuti; rifondazione comunista: 13 minuti; CCD: 12 minuti; Italia dei valori: 9 minuti; socialisti-democratici italiani: 8 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti.

***(Annunzio di una pregiudiziale  
— A.C. 5389).***

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata dal deputato Moroni, prima dell'inizio della discussione generale, una questione pregiudiziale (*vedi l'allegato A — A.C. 5389 sezione 1*).

Non essendo stata preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la questione pregiudiziale, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, sarà discussa e posta in votazione in altra seduta, al termine della discussione sulle linee generali.

***(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5389)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampiamiento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

ANTONIO MACCANICO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, prima di chiedere al Presidente di poter sostituire il relatore, onorevole Soda, che non ha potuto essere presente a causa di un disguido, mi corre l'obbligo di fare un chiarimento riguardo al titolo della proposta di legge costituzionale all'esame di quest'Assemblea.

Il testo unificato è derivato da proposte di legge costituzionali concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Nel corso dell'esame in sede referente l'ambito dell'intervento normativo è stato ampliato, ricomprendendovi anche disposizioni in materia di autonomia statutaria delle regioni. Ciò premesso, il titolo del testo unificato deve intendersi non: « Disposizioni concernenti l'autonomia statutaria delle regioni e l'elezione del presidente della giunta regionale », come per un errore materiale compare nello stampato, bensì: « Disposizioni concernenti l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni ». Chiedo, pertanto, che il titolo del provvedimento sia corretto in questo senso.

Signor Presidente, poiché il relatore Soda, a causa di un disguido, non è ancora presente, vorrei sottolineare che con questa proposta di legge costituzionale, in sostanza, avviamo in modo concreto in quest'aula il dibattito sul federalismo.

La proposta di legge costituzionale è frutto di un'elaborazione molto ampia e ha registrato un consenso assai largo in Commissione. Credo che ciò rivesta un

significato molto importante perché rappresenta veramente una svolta seria per quanto riguarda il nostro sistema di autonomie e la nostra forma di Stato.

Mi auguro che con questa iniziativa legislativa (spero che il testo sia approvato rapidamente) abbia davvero inizio una vera e seria stagione di riforme.

Direi che quello che abbiamo elaborato in Commissione è un testo completo perché rivede non solo l'articolo 122 della Costituzione, ma anche gli articoli 123 e 126, creando una sorta di regime nuovo della forma di governo delle regioni.

Nel nuovo testo dell'articolo 122 sono importanti due principi. Il primo riguarda il sistema di elezione: i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente sono disciplinati da una legge regionale ma sulla base di principi fondamentali stabiliti da una legge della Repubblica.

Il secondo principio importantissimo riguarda l'elezione diretta del presidente della regione, il quale ha il potere di nominare e revocare i componenti della giunta. Si tratta di un'innovazione di enorme importanza.

Vi è poi un altro principio, quello stabilito nel nuovo testo dell'articolo 123 della Costituzione, laddove si dice che « Ciascuna regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di Governo e definisce i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento ». In questo modo viene salvaguardata la vera autonomia delle regioni le quali possono anche cambiare la forma di governo stabilita (si tratta dunque di un sistema che possiamo definire completo).

Particolare importanza riveste la procedura di approvazione dello statuto; essa è, diciamo così, assai « onerosa », perché sono previste due letture e due deliberazioni a maggioranza assoluta. Il Governo, poi, ha il potere di impugnare lo statuto dinanzi alla Corte costituzionale per violazione della Costituzione, ma in ogni caso è previsto sullo stesso un referendum se entro tre mesi dalla pubblicazione ne abbia fatta richiesta un cinquantesimo

degli elettori della regione. Mi sembra dunque questa una garanzia molto importante.

Si propone infine la modifica dell'articolo 126 della Costituzione. Chiaramente occorre aggiungere una causa nuova di scioglimento del consiglio regionale perché è ammessa la possibilità di presentare una mozione di sfiducia nei confronti del presidente eletto direttamente dall'elettorato. È evidente che se la mozione di sfiducia verrà approvata, si dovrà di nuovo ricorrere al voto dell'elettorato.

Analoga importanza rivestono le disposizioni transitorie di cui all'articolo 4 del testo in esame. È previsto che l'importante innovazione contenuta nella normativa sia attuata fin dalle prossime elezioni. Nella fase transitoria è prevista l'applicazione degli stessi principi validi per la fase a regime, ossia l'elezione diretta avviene sulla base della legge elettorale vigente; viene eletto il capo della lista che ha la maggioranza dei voti ed esiste sempre la possibilità di presentare una mozione di sfiducia con relativo ricorso ad elezioni in caso di una sua approvazione.

Sono queste le linee fondamentali del provvedimento che a noi sembra molto ben strutturato perché in esso, a regime, sono fatti salvi, sia il principio dell'elezione diretta sia l'autonomia delle regioni nel cambiare il meccanismo. Vi è poi una norma transitoria che consente subito l'applicazione di questa innovazione normativa nel nostro ordinamento.

Si tratta di un fatto importante. È chiaro, signor Presidente, che ciò non esaurisce il tema del federalismo, ma nella Commissione vi è un'intenzione largamente condivisa di procedere su tutti gli altri temi che riguardano il federalismo. Vi è l'intenzione di riprendere il dibattito svoltosi in Commissione bicamerale che ha portato — se non ricordo male — ad un'approvazione in Assemblea del testo che riguardava il federalismo.

GIUSEPPE CALDERISI. Furono approvati gli emendamenti, non gli articoli.

ANTONIO MACCANICO, *Presidente della I Commissione*. In ogni modo si andò